

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

854

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1224

BRAIDENSE

MILANO

ARMIDA IN CAMPO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nella Città di Verona in questo Carneuale 1712.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

GIO: BATTISTA

Del Sacro Romano Imperio
Co. di Castel Barco.

*Capo dell' Amministratione della
Città, e Stato di Mantoua, &c.*



IN VERONA, 1712.

Con Licenza de' Superiori.



ECCCELLENZA
ILLVSTRISS.



*Reuette tanti di for-
tuna il Dramma presente,
all'ora che fù rappresentato*

⁴
sù delle rive del Mincio,
perche protteto dall' E. V.,
ch'io non sò come accatarli
miglior sorte, ora che deve
esser replicato sopra del mar-
go dell' Adige, che con il ri-
marcarlo del Glorioso suo
Nome. Non osarei d'offerire
un oloocausto ancora che
diletteuole, quando non fos-
se stato primieramente ap-
prouato; così l'esperimento
mi farà coraggioso, ed il ge-
nio, con cui V. E. degnò l'
offerta, discolpa il mio ardi-
mento. Rinaldo sempre pia-
cè a l'Anime grandi, ed al-
l'ora comparisce più grade-
uole, quando si fa vedere

nel

⁵
nel campo. A questo s'ag-
giunga, (e vaglia ad esser
più meriteuole del Patrocinio
di V. E.) che manifestandosi
in azione di frangere il lac-
cio effeminato d' Armida,
comparisce con tutta l'aria
della virtù. Doni adunque
l'E. V. un raggio di clemen-
za à questo mio voto, e si
degni di decorarmi di quel
carrattere, per cui mi van-
to d'essere

Dell'E. V.

Vmil. Deuot. Osseq. Seruitore
Gio: Orsato.

A 3 Ami-

Amico Lettore.

IL volerti persuadere, che i nomi di Fato, Destino, Deità, Adorazioni, e simili sieno frasi puetiche adoperate dall'Autore, solo per vezzo dell'Arte, e detestate dalla Venerazione, ch'egli hà à dogmi della Religione, in cui viue, e vuol morire, sò, che sarà facilissimo, essendo chiaro, ch'egli è vero Cattolico. Però renditi certo del suo buon sentimento, e viui felice

Se ritroui in diuersi luoghi la Musica differente da quella, che la dettò il nobile ingegno del Sig. Giuseppe Boniventi, abbila à grado non meno, essendo fatica del Sig. Gio: Battista Bassani, altre volte sperimentato, è Vomo di quel grido, al quale lo hà inalzato la sua singolare virtù.

ATTORI.

ARMIDA, che poi si finge Celinda,
e per comando di Goffredo veste
abito da Uomo.

Rinaldo Principe dell'Esercito di Gof-
fredo.

Goffredo Capitan General dell'Esercito
sotto Gerusalemme,

Clorinda Dama guerriera Turca, che poi
si scopre figlia di Senapo Rè di Etiopia.

Tancredi Principe dell'Esercito di Gof-
fredo Amante di Clorinda.

Argante Cavalier Cirasso Amante di
Clorinda.

Gernando Capitano del Campo di Gof-
fredo.

S C E N E. ⁹

Atto Primo.

Luogo di sepolcri de Turchi vicino al
Campo di Goffredo sotto di Gerusa-
lemme.

Luogo a fronte della Città di Gerusalem-
me, che si vedrà in lontano; Gran
machina apparecchiata per assalto Ge-
nerale, & altri ordini militari.

Atto Secondo.

Padiglione Generalizio di Goffredo.
Cortile d'un Palazzo situato in mezzo al
Campo.

Atto Terzo.

Sala Real.

Padiglioni di Goffredo, che si leuano in
fine dopo de' quali, si vede la sua gente
ordinata per la marchia con ordini mi-
litari, e bagaglio.

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Luogo di Sepolcri posto in vicinanza del Campo di Goffredo sotto Gerusalemme.

N O T T E.

Armida sopra un Carro portato per aria da due Draghi.

A Terra, a terra, o de l'estrema Dite.
 Rapidi mostri, e squallidi confieri.
 Già le tende superbe
 Veggo del Franco Marte, in cui le spoglie
 De l'amor mio l'empio Rinaldo o stenta.
 A vendicarmi io chiamo.
 I miei vezzi, i miei sguardi, e quãto hà d'arte
 Vna bellezza offesa;
 Anzi quanto può mai donna, cui serue
 Quanto hà di fiero il popolo perduto,
 Radamanto, Megera, Ecate, e Pluto.
 Fermi Cerbero i latrati,
 E de' rigidi miei carmi
 Empia il suon tutto l'Inferno;
 Vuò vendetta, ò Dei spietati,
 Ed impegno a vendicarmi
 Tutto il vostro sdegno eterno.

Fermi, &c.

A 6

Giua-

Giunto è già a Stige il suono
 Del mio comando. O tu, cui preme il graue
 Peso del faral fasso, ombra perduta,
 Sorgi al lampo di questa
 Face in Auerno accesa; io già la scuoto
 Sorgi, e narra à qual mezzo
 Conuien, ch'il mio baccante amor s'appigli,
 Ciò che voglia Cocito, e che configli.

Sorge dal Sepolcro un'Ombra.

Omb. Col nome di Celinda a l'ampie tende
 Và di Goffredo, ad altri ignota, e solo
 Nota a Rinaldo; haurà fine 'l tuo duolo:
 Lui il destin de l'amor tuo ti attende.

Sparisce l'Ombra.

Come di fronda in fronda
 L'aura spirando và,
 Così di pena in pena
 Il cor' sen' vola:
 S'un'ragio in Ciel' balena
 Di torbida pietà
 Fugge, e s'iuola.

Come, &c.

S C E N A II.

Luogo a fronte della Città di Gerusalemme, che
 si vedrà in lontano. Gran Machina appa-
 recchiata per assalto generale, con
 altri ordigni militari.

S E G V E N O T T E.

Si vedono venir di lontano Clorinda, ed Argante.

Clo. **E** Cco l'illustre arena,
 In cui splenda Signor, la virtù nostra.

Que-

Quella mole, che altera alza la fronte,
A Sione minaccia, e ad Aladino,
L'estreme irreparabili ruine;
Scopri la chiusa fiamma, e tutta auuampi
La Selua Marzial, io vuò, che questo
Effetto segua; il Ciel poi curi il resto.

Arg. De l'Amazzone Assira

Degna è l'impresa, e di tant'opra a parte
Me vuol la gloria, e mi vi spinge amore.

La mia gloria, e il tuo bel volto

D'agi tarmi hanno il valor.

Fiero Marte

Per te, bella, è fatto a parte

Di quest'Alma con Amor.

La mia, &c.

Clo. Non è già tempo Argante

Di folli amori.

Andiam doue la gloria,

O la morte ci addita, ò la vittoria.

Corrono entrambi ad incendiar la macchina.

Arg. Già l'incendio diuampa.

Clo. E già la fiamma

Diuoratrice serpe

D'intorno alla gran mole.

Arg. Or vò Goffredo

Del nostro Sire ad atterrar il Soglio.

Clo. Ed inalza in Sion il Campidoglio.

Furibonda ne affale

La turba ostille, ò Duce; vna vil fuga

I fasti non adombri

De l'atto grande.

Arg. Io questo petto espongo

Dell'offeso nemico ai primi sdegni.

Clo. Nè questo braccio torpe

In ozio vil.

Arg.

Arg. In dietro ò vili.

Clo. O indegni.

I Soldati Franchi assaltano Argante, e Clorinda, essi li fanno rincollare, in questo sopraggiungono da altra parte Rinaldo, e Tancredi, e nel medesimo tempo escono in difesa di Clorinda, ed Argante li Soldati Turchi dalla Città di Gerusalemme.

SCENA III.

Rinaldo, e Tancredi, Argante, o Clorinda, che combattono.

SI vili i Franchi! ah non fia mai, che vada
Tancredi, il Turco ardir sì fiero, e baldo
De le nostre sconfitte.

Tan. Ecco Amici Tancredi.

Rin. Ecco Rinaldo.

Tancredi, e Rinaldo incalzano Clorinda, e Argante, segue abbattimento, in cui restano vittoriosi i Franchi, e li Turchi sconfitti, posti in fuga.

SCENA IV.

Goffredo, Gernando, poi Rinaldo.

SEgue le Turche insegne
La fortuna ò Gernando. Vn rio momento
Mi ritarda i trionfi

La mole immensa, e sì temuta in guerra

Cade, e breu'ora opre sì lunghe atterra.

Rin. Lordo di sangue infido

Ecco, Signor, al tuo gran piè Rinaldo.

Fuor da le Turche vene

Ne sparsero cotanto i nostri acciari,

Che spegner può l'insidioso foco.

A grand

A grand' vopo giungemmo
 Tancredi, ed io da nostri errori; il Prence
 Segue la sua Vittoria,
 Io reco il nuouo alloro a la tua gloria.
Gof. Caro a noi giungi o Prence, e la tua Spada
 Fa de' nostri trionfi
 La speranza miglior; mà ti souuenga,
 Che sotto a l'ombra infida
 De le rose, e de' Mirti
 Ogni alloro, ogni palma inarridisce,
 E che fra molli amori
 Pere la nostra fama, e s'auuilisce.
Rin Sento, ò Duce a bastanza,
 I fedeli rimproueri del mio
 Guerriero sangue,
 Sciolta dal suo letargo
 Virtù si scuote, ed il mio cor non vede
 Fuor che te, la mia gloria, e la mia fede,
 Di foco guerriero.
 Già tutto diuampo.
 Di vana bellezza
 Più l'alma non prezza
 L'effimero lampo.
 Di foco, &c.

Ger. Signor, donna sublime
 Alle vesti, al sembiante, al portamento,
 Chiede recar l'omaggio de suoi bacci
 De l'ecc elsa tua Clamide sù l'orlo.
Gof. Qual sia costei? ne venga.

S C E N A V.

Armida, e detti.

Duce immortal, il di cui braccio scuote
 L'Asta possente al Sirio Marte impugno.
Rin.

Rin. Che veggo! Armida? ò stelle!
Arm. S'anche fra l'Armi ha luogo
 Gentilezza in vom forte, a me concedi,
 Che soua quella destra,
 De l'Asia combattuta
 Primo terror, e de l'Europa armata
 Vnica gloria, esprima,
 Di Vassallaggio vmili baci imprima.
Gof. Sorgi, di qual tū sia, narra i tuoi casi.
Ar. Celinda io son, cui diè Sion le Fasce,
 Illustre Genitor il chiaro sangue;
 Or poi che al suon di marziali carmi
 Detta la fiera legge
 De le nostre sconfitte il Cielo irato;
 Da le mura tremanti
 Fuggo de la Vittoria
 L'insolente baldanza, e l'onor mio
 De le tue palme oggi ricouro a l'ombra.
 Deh tū Signor consola i voti miei,
 Se qual vā il grido il pio Buglion tu fèi.
Rin. Mētisce, e patria, e nome, e s'agne, e grado p.
Ger. Qual fourana bellezza
 Folgora sù quel volto, ed in quegl'occhi? a p.
Gof. Celinda, il genio nostro
 Con chi resiste è rigido, clemente
 Con chi lo teme, e priega.
 Frà queste tende aurai sicuro asilo;
 Ma sappi, che frà noi
 Lo sdegno, e non Amor diè temprā ai dardi.
 E combatton le destre, e non gli sguardi.
 Ti souuenga, che quì regna
 Fiero Marte, e non amor;
 Quì rimbomba
 Roco il suono de la Tromba,
 Nè vi spira, che'l furor. Ti, &c.
Ger.

Gernando .

Ger. Pronto; ah che quì lascio il core . *a p.*

Rin. (Gran contrasto in me fan gloria, ed amore)

S C E N A VI.

Armida , e Rinaldo .

G Vardami traditor, guardami in volto,
Raffigura spergiuro
In colei, che mi fingo,
Quella che sono. Sì, tu vedi Armida,
Non già qual la stringesti
Frà le braccia infedeli indegno amante,
Nè qual l'abbandonasti
Languente semiuiua
Empio, e sleal sù la deserta riu.
La vedi di furor ebra baccante,
Ingorda del tuo sangue;
E con vn cuore in petto,
Che in ogni suo pensier matura, e affretta,
E scempi, e stragi, e morti, ira, e vendetta.

Rin. Cotesto sdegno, Armida, in cui diuampa

Il tuo dolente amore io non condanno .

Egli non è, che giusto .

Piangiante, semiuiua, e desolata

T'abbandonai sù 'l lido,

Crudele, disleal, empio, ed infido .

Ma qual ragion non hà soua vn gran core

La fiera gloria? il lampo

D'vno scudo fatal a te mi tolse .

Mal grado però a questa

Gloria superba, ancora

Porto impresso nel sen lo st rale d'oro,

Con cui tu mi piagasti, e an cor ti adoro .

Ar. Ancor m'adori! ah quindi

Co

Cominci il tuo gastigo . Haurò negl'occhi,
E nel seno, e nel labbro

La mia prima vendetta .

Primo ad esser punito

Sarà il tuo cor . Tu se ancor porti in esso

Quel languido carattere, che prima

De la tua fuga mi giurasti, e ancora

Se mio Campion, e Cauallier tu sei,

Serba fede al segreto,

Che in me ricopre di Celinda il nome,

Non scuoprir qual mi sia,

Disonorato giurati, e spergiuro

Sù questa man, se tu mi sueli .

Rin. Il giuro .

Giuro ancora occhi sdegnosi,

Che voi siete assai vezzosi

Sparsi ancora di furor .

Sieda pur nel vostro viso

Il dolor, lo sdegno, o'l riso,

Tutto in voi, tutto è splendor .

Giuro, &c.

S C E N A VII.

Gernando, e detti .

C Elinda; il Duce inuitto

Vuol, che ignota tu viua

Frà suoi guerrieri, e di virili arnesi

Coperta il fianco; ei troppo teme, o bella,

Che fra cuori di ferro

Getti fiamme il tuo volto, e li ammolisca .

Ar. A la souana legge

Pronta farò; ma queste

Misere forme mie non han cotanta

Forza di risuegliar ne Franchi Eroi

D'vn

D'un impudico amor profani incendi .
 Tu il vedi, o Duce; e tu infedel lo intendi *a R.*
Ger. Veggo sì quanto possa il tuo bel ciglio .
Ri. Ah che pur troppo intèdo il mio periglio *ap.*
Ger. Veggo ò bella Celinda
 La forza del tuo volto , auzi nel cuore
 Per l'amor , che vi nasce , io già lo sento .
Ar. M'ama costui! *a p.* Rinaldo a te . Cominci
 Gelosia la sua pena, e'l suo tormento . *a p.*
Ger. Che pensi? è forse vile
 Questo cuore, ou'ei nasce?
Ar. Illustre è il cuore,
 Rende altiero il mio volto
 Cotesto amor, che nasce,
 Ma il vostro amor souente more in fasce .
Ger. Egli in me nato appena
 Fatto è gigante , e regna
 Soura gli affetti miei robusto , e saldo .
Ar. Ad Armida così dicea Rinaldo. *guard. Rin.*
Rin. Ahi troppo il dissi, e troppo il dico ancora .
Ger. Quest'alma, che t'adora,
 Vanta vn'alta costanza .
Ar. Ah se ciò fosse
 M'è così grato il lampo
 De tuoi begl'occhi... hai tante grazie in volto
 Impalidisci? *a Rin.*
Rin. Lascia ,
 Ch'io m'allontani .
Ar. Nò ; ti vò presente
 A' miei nouelli amori anima infida .
Ger. E che a Rinaldo
Ar. Eh faueliam d'Armida .
Rin. Mi soccorra virtù . *a p.*
Ar. Tanto hai di vezzo
 Ne gli sguardi , e nel labbro ,

Che

Che volontieri incontrerei lo strale .
 Che sù'l tuo ciglio mi minaccia, e 'l core
 Offrirei a le tue
 Amoroze catene.
Rin. Almeno per pietà
Ar. Così v'è bene? *a p.*
Ger. Di così bella speme
 Deggio creder , o cara alle lusinghe?
Ar. Sì credi purch'io t'amo ,
 E t'amerò con quanta
 Tenezza hà il mio cor , tu farai sempre
 La mia gioia, il mio ben , l'anima mia .
 Egli muore di pena. *guard. Rin.*
Rin. O gelosia!
Ar. Vedrai sempre i miei sguardi
 A te riuolti , ed essi
 Interpreti del cor parleran teco ,
 E poiche di tua fede
 Certa farò, chi sà? seguiran forse
 Gli sguardi, altri fauori .
Rin. O Cielo , e questo ancora .
Ar. Perfido, disleal, vuò che tu mora . *a Rin.*
Ger. Vn torrente m'inonda
 D'amoroso piacer , bella Celinda,
 E già quest'Alma auuampa
 Tutta d'amore .
Ar. Sì , diuampi ò caro
 Sì bell'incendio , in cui mi struggo anch'io .
 Guarda , guarda in quest'occhi
 Le dolci languidezze
 Di questo cor .
Ger. O cari sguardi .
Rin. Io moro .
Ar. Quegl'occhi, e che? gonfi di pianto io vedo?
Rin. Non creder già crudele ,

Che

Che gelosia mi affanni .

Ar. Fh nò , nol credo .

Ger. Mio ben .

Ar. Gernando io parto ,

Ma tutto nel tuo sen lascio il mio cuore .

Mia delizia , mio vezzo , e mio respiro .

Rapido a me ti rendi ,

E ritrouar ti piaccia

Tutto il riposo tuo frà queste

Da tè lunge , o mio diletto

Priuo d'anima è il mio petto ,

Che la mia nel tuo sen stà .

Dimmi il vero il cor , che fà ? *a Rin.*

Presto vieni a chi t'adora ,

Ed il mio dolor ristora

Col seren di tua beltà .

Mori, ò mostro d'empietà . *a Rin.*

Da tè , &c.

S C E N A VIII.

Gernando, Rinaldo, & Armida, che ascolta in disparte.

Grande souranità sù i nostri affetti
Principe hà la bellezza .

Qual tù d'Armida ardesti vn tempo , anch'io
Per la bella Celinda ardo, ed auuampo .

La vita del mio core

Mi costa vn suo sospir :

Che per virtù d'amore

Languisco al suo languir .

La vita , &c.

Rin. Vn passaggiero lampo

Di caduca beltà soura vn gran cuore

Non hà souranità , ma tirannia .

La

La mal concetta fiamma ,

Qual io smorzai, tu pur estingui , o amico .

Quì doue alta risuona

La tromba marzial , i rei vagiti

D'amor opprimi , e siegui

Quella via , che t'addita

La gloria , e cauto fuggi

Il lubrico sentier d'vn genio cieco .

Ar. Segui tù la tua gloria, e tu vien meco. *a Ger.*

Rin. Che dici o mia gloria ?

Amor che risponde ?

Di me , che farà ?

La prima vittoria

Contrafa , e confonde

Superba beltà .

Che dici , &c.

S C E N A IX .

Bosco in vicinanza del medesimo campo .

Clorinda, e poi Tancredi.

Piante opache del Bosco ,

I di cui sagri orrori

Osò turbar la Franca scure ingorda ,

In voi , lassa , ricouro

De la Vittoria ostil da i rei furori

L'alto splendor de'miei guerrieri allori .

Giunge Tancredi, e Clorinda cala la visiera.

Ma qual Cápion quì giunge ! o tu, che porte,

Che sì rapido arriui ?

Tan. E guerra , e morte .

Clo. Guerra, e morte tu aurai ; io non rifiuto

Darlai , se la cerchi .

Tan. Ma poi , che ne la scorsa

Bat-

Battaglia il tuo valor sì chiaro io vidi,
 Piaciati. (se frà l'armi han luogo i preghi)
 Ch'il tuo nome, e il tuo stato a me ti scopra.
 Acciò ch'io sappia, ò vinto, ò vincitore.
 Chi la mia morte, o la mia vita onore.

Clo. In darno tu mi chiedi
 Quel, che hò per vso di non far palese;
 Ma qualunque io mi sia, tu innanzi vedi
 Vn di quei due, che la gran Torre accese.

Tan. In mal punto il dicesti.
 Il tuo dir, e il tacer di par m'alletta,
 Barbaro, discortese a la vendetta.

*Combattono, e Tancredi con vn fendente getta l'
 elmo di testa a Clorinda, a cui cadeno i cape-
 gli giù dalle spalle.*

Tan. Che veggo! o Dio Clorinda! *abbassa la spada*

Clo. Segui la tua fortuna. Era difesa
 Men da l'elmo la fronte,
 Che da la mia virlù, combatti, o ch'io
 Ti passo il core.

Tan. Sì, passa o Clorinda
 Questo misero cor col ferro inuitto,
 Se pur v'è ancora in esso
 Luogo per la ferita del tuo braccio,
 Doppo quelle, ch'vscir da gl'occhi tuoi.
 Ecco chino le braccia, e t'appresento
 Senza difesa il petto: or che nol fiedi?
 Vuoi, che ageuoli l'opra?
 Trarrò l'vsbergo or or, se nudo il chiedi.

Clo. Trasse in Asia Goffredo
 Gli Eroi d'Europa a vanneggiar d'amori?
 Sorgi ò codardo, sorgi.

Rin. Che veggo! il gran Tancredi!
Clo. E l'iautile brando ormai ripprendi.
Rin. Prostrato!

Clo.

Clo. Ed il vil cuore
 Dal furore del mio, se'l puoi diffendi.

S C E N A X.

*Tancredi inginocchiato a piè di Clorinda,
 Rinaldo, poi Armida.*

Rin. **M**Enti, ò barbaro, menti,
 Non conoscon viltà gl'Eroi Latini.

Tan. Rinaldo.....

Rin. E se Tancredi....

Tan. Ascolta....

Rin. Manca

Al suo douer, non mancano in Rinaldo
 Il valor, la virtù gli sdegni, e l'ire.

Clo. Sì vieni.

Rin. E questo Brando....

Tan. Ah non ferire.

*Mentre Rinaldo è in atto di ferir Clorinda che seco
 combatte, Tancredi si getta a difesa di Clo-
 rinda, in questo esce Armida.*

Ar. La pugna disugual, barbari vguagli
 Questo ferro, e il mio braccio.

Piglia la Spada di vn Soldato.

Rin. Armida!

Ar. Segui

Il cimento, o Rinaldo, io già non reco
 Inutile soccorso, eccomi teco.

S C E N A XI.

Gernando con Soldati, e detti.

CEdi o barbaro il brando,
 Prigioniero t'arrendi, io tel comando.

Tan. Ah nò Gernando. E' questa....

Clo.

Clo. Clorinda io son.

Rin. a 2. Che sento!

Ger.
Ar. Clorinda!

Clo. Sì, quella Clorinda io sono,
De la cui Spada il lampo
Spesso eclissò la vostra gloria in campo;
Done più ardeano i bellici furori,
Dal vostro crine i mal rapiti allori.

Tan. Deh si conceda ò Duce,
Che la Real Donzella
Liberata torni

Ger. Nò, sì gran trionfo,
Non si tolga a Goffredo.

Clo. Veggami prigioniera
Il superbo Buglion, e da me intenda,
Che le Amazone Assire
Giammai non hanno in marzial contesa
Le Veneri lasciue in lor difesa,
Empia forte

Frà ritorte
Stringa pure questo piè.
Ma sciolta sempre in me
L'alma viurà;
De le stelle
Più ribelle
Il rigore stancherò,
E 'l core ostenterò
In libertà.

Empia, &c.

S C E N A XII.

Tancredi, Gernando, Armida, e Rinaldo.

Ger. **B** Ella Celinda, e quando
Medicherai le piaghe,

Che

Che in fen m'apri quella pupilla arciera?

Ar. Non ci vuol fretta. Ama, ed attendi, e spera.

Ger. Occhi amorosi sì, sì ch'io v'adoro:

Per cui son tutto foco,

Per voi a poco a poco

Ardendo io moro.

Occhi, &c.

Rin. Qual fascino Tancredi

Della Donna nemica al piè ti stese?

Tan. Non sò, nè sò s'io viua,

E s'io respiri ancor.

La spada, l'elmo, e il volto,

Il colpo, il crin disciolto,

Sdegno, catena, amor. Non, &c.

S C E N A XIII.

Rinaldo, ed Armida.

Rin. **O**R che fiam soli; Armida
Giust'è, che a l'atto grande
De lo stringer, che festi in mia difesa
Cotesto acciaro io renda
Grazie condegne. Io veggo,
Che in mezzo a tanto sdegno
Viue ancora 'l tuo amor.

Ar. E che! potresti

Sperarlo traditor? sì vile ancora

Creder mi puoi dopo cotante offese?

Mi spinse in tua difesa

Il maggior d'ogni sdegno.

Vuò donar la tua morte

A la mia destra, o al mio comando. In tanto

A l'onor tuo gettai qualch'ombra in faccia.

Sapran Goffredo, e il Campo,

Che d'vna destra imbelle

B

D

D' vopo tu auesti a ripararti il seno.
 Questa destra però, questa ella stessa
 Ti trarrà il cuore vn di, poiche punito
 L' aurà la gelosia; tu la difendi
 Con quanto v' è di forza
 In quel seno infedel, che la mia gloria
 Sdegnà l' onor di facile Vittoria .
 (Ah che si oppone ancor dētro al mio core
 Al mio giusto furor proteruo amore .)

a 2. Con tanta crudeltà

Bin. Potresti castigarmi?
Ar. Potesti abbandonarmi? *a 2. cor.* spietato.
 ingrato.

Rin. E ver, ò bella, errai,
 E pur non sono infido.

Ar. Cotanto io t' adorai,
 E tu sù il mesto lido
 Mi lasciasti infedel.

Rin. Nò; sfortunato .
 a 2. Con tanta &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Padiglione Generalizio di Goffredo.
Goffredo, Rinaldo, e Tancredi.

Gef. S' auuicina orgoglioso
 L' Egizio Marte, o Duci; e tutti in òda
 I vasti Campi d' Asia Iside armato .

Rin. Pria che Menfi soccorra
 L' oppugnata Sion, che non rechiamo
 A trionfar in esso i sagri sdegni?
 Inaridisce ancora

Ne l' arsa torre il valor nostro? e in quelle
 Ceneri insidiose estinto cade
 Il temuto valor di nostre spade?

Tan. E cotesto valor, che viue ancora
 Intrepido frà noi,
 Spingasi incontro al baldanzoso Egitto:

S C E N A II

*Gerando, con Clorinda, ed altri Schiavi
 Turchi, e detti.*

Ger. **Q** Vestì auanzi, o gran Duce,
 De la nostra vendetta

Tras

Traggo al tuo piè fouranno, e questa in essi
Eminente guerriera, il di cui nome
Ne' fasti della fama

Scrisse col sangue nostro il suo gran brado.

Ella è Clorinda; Il fuoco

Del suo gran cor più forte,

Che quel de la sua destra arse la mole,

Onde veder opressa

Gerusalemme oggi speraua il Sole.

Clo. Son donna, o Capitan, non s'auuilise

Però la gloria tua dal mio feruaggio.

Gof. Del tuo valor, illustre donna, il grido

Occupò già gran tempo

Il mio stupor; à la fortuna io debbo

Questo sublime acquisto.

Non fia però, ch'io me ne abusi; il piede

Da l'oltraggio ti sciolgo

De la catena, a la tua fede assegno

La custodia di te. De graui arnesi

Depor ti piaccia il peso.

Spoglie idonee al tuo sesso

Aurai non vili: in femminile aspetto

Ancor de Franchi Eroi

L'Amazone d'Afsiria aurà il rispetto,

Ger. A la bella Celinda

Tu pur vietasti in gonna (gioua,

Gof. Ciò, che in quella danneggia, in questa

Che se molle bellezza

A l'anime guerrire è vn gran periglio,

Esposta de la gloria in mezzo al tempio

Vna beltà feroce è vn grand' esempio.

Tan. Ah che soua ogni core,

Come soua di questo, ella hà equal forte,

Ogni core del campo è già men forte. *a p.*

Clo.

Clo. Frà molli spoglie ancor

De l'anima il valor

Risplenderà.

Nel grado ancor di ferua

L'anima mia conserua

La prima libertà. Frà, &c.

Ger. Da le mura nemiche Araldo è giunto

A te Signor il fiero Argante.

Gof. Egli entri.

Rin. Baldanzosa, e molesta

Del superbo Tiran fia la richiesta.

S C E N A III.

*Siede Goffredo in mezzo à Rinaldo, e Tancredi,
giunge Argante, che fatti pochi segni di
riuerenza si pone a sedere sopra vna
Sedia destinatagli*

Ar. SE il tuo sdegno, o Goffredo,
Guerra non hà con l'ombra, io d'Aladino
Messaggio, vn don ti chieggio
Inutile per te, ma per noi grande.
Ne l'ultimo cimento, in cui per voi
Pugnò l'idolatria della fortuna.

Clorinda (o rimembranza!) a noi fù tolta.

Se ingrata osò la Parca

Insidiar vita sì grande, il busto

De l'Amazone inuitta

Per te si renda al nostro Amor; concedi

Le caste membra, il corpo illustre, e bello

A l'onor de la pira, e de l'auello.

Ma se forse ella viue, e tanta gloria.

Han le vostre catene

Di stringere quel piè leggiadro, e forte,

B 3

In

In Regio nome io t'offro
Per la sua libertà, quanto tu puoi
D'oro bramar, e dimandar a noi.

Gof. In breue d'ora, o Messaggier aurai
Sù i casi di Clorinda i nostri sensi.

Arg. Se da vn nemico ad vn nemico lice
Grazie sperar, mi si conceda almeno
Ueder Clorinda.

Gof. Ancor che inopportuna
Sia la richiesta, io v'acconsento Uannè,
E tu Tancredi il segui e cauto il guarda. *pa.*

Tan. Ne lascierò l'impegno a l'alma mia,
Che gl'occhi d'Argo ancora hà gelosia *à p.*

Ar. De l' illustre beltà, che il cor m'ha tolto
Andiamo, o core a Idolatrar il volto.

Vado a prender da quegl'occhi

Al mio petto vn novo ardor.

E con esso armato in Campo

Sarò poi non lieue inciampo

Al superbo vincitor. Vado, &c.

Parte seguito da Tancredi.

S C E N A I V.

Armida in abito da Uomo, seruita da

Gernando, Goffredo, e Rinaldo.

Ger. Ecco Signor la bella Turca adorna
De le virili spoglie,

Gof. Ad altri se ne taccia il sesso, e il nome.

Ri. Ah fur lacci al mio cuor quell'auree chio-

Gof. Di bel volto lusinghiero (me.

Stia frà l'armi ascolo il raggio;

Che tall'or dal Dio Guerriero

Molle amor richiede ommaggio.

di bel, &c.

SCE.

S C E N A V.

Armida, Rinaldo, Gernando.

Ger. Rinaldo ecco Ciprigna
In sembiante d'amor,

Rin. Veggo pur troppo

L'arco d'amor di Uenere negli occhi

A. In grazia, ò forte Eroe;

Lo appoggi tua virtù, ch'ei nò trabocchi *a R.*

Gernando, vn piacer lieue

Bramo da te, se non lo vieta il fiero,

Il rigido, il costante, il gran Rinaldo.

Ger. Pronto al tuo cenno io son.

Rin. Cor mio stà saldo.)

Ar. Amai (pur troppo) vn tempo

Cauallier di bel volto, e chiaro sangue;

Di reciproca fiamma

Parue, ch'ardesse anch'egli;

Ma il traditor, poiche mi vidde immerfa

Nell'incendio d'amor, languente, e morta,

M'abbandonò fuggendo

Sù l'orme d'vn furor crudele, e cieco.

Rin. Ma questo Cavalier. . .

Ar. Non parlo teco

Uuò che sappia l'ingrato i giusti sensi.

De l'ira mia dal testimon d'vn foglio *a Ge.*

Io dettarò, tù scrivi.

Ger. Ch'io scriva? e perche tù. . .

Ar. Nò così voglio.

Scrivi.

Ger. Vbbidisco.

Rin. O stelle!

Ger. Detta.

B. 4.

Ar.

Ar. Penso, e ricerco

Del suo delitto, il titolo più degno.

Rin. Ah crudele mia gloria. *à parte.*

Ar. Ingrato amante, e Cavaliero indegno.

Detta guardando Rin. e Gern. scrive.

Rin. Perché sì bell'amor s'uenarmi in petto? *ap.*

Detta come sopra.

Ar. Traditor m'ingannasti;

Ten fugisti infedel

Rin. Ah son pur giusti.

I rimproveri tuoi.

Ar. Mài inuendicato

Non vedrai lungamente

Il mio tradito amor. *Detta come sopra.*

Rin. La tua vendetta...

Ger. E pure...

Ar. Anima infida. *à Rin.*

Ger. A Rinaldo riuolta...

Ar. A Rinaldo così direbbe Armida.

Segui.

Rin. Che pena. *ap.*

Ar. In tanto

Sappi, che d'altro volto

Fatta idolatra immortalmente impresso

Io l'hò nel cor. *Detta.*

Ger. Rinaldo

Forse.

Ar. Vedi pazzia; tù sei quel d'esso.

Rin. Ah che pur troppo il veggo. *à p.*

Ar. Io più non ti contemplo,

Che per l'oggetto de la mia vendetta.

Detta come sopra.

Rin. Ah più non posso. Addio Celinda.

Ar. Aspetta.

Ger.

Ger. Lascia ch'ei parta.

Ar. Nò, d'esso anche han d'vopo

Le prime del mio amor sepolte faci.

Ger. E non poss'io...

Ar. Basta; tu scrivi, e taci.

Ger. E tacio, e scrivo.

Detta come sopra.

Ar. E pure

S'io ti vedessi in volto vn pentimento...

Ger. Che faresti?

Ar. Importuno.

Taci t'hò detto, e scrivi.

Rin. Assistimi virtù, se in me più viui. *ap.*

Ger. Scrivo.

Ar. Se à questo piede

Perdon tu mi chiedessi *Detta come sopra.*

Del tuo delitto.

Ger. O Dio. *ap.* del tuo delitto.

Ar. Ed ancor ti rendesti

Al foau tuo carcere.

Ger. Crudele

E pure hò da tacer?

Ar. Ancora vn poco.

Rin. Frà la gloria, e l'amor son tutto foco. *ap.*

Ar. Al foau tuo carcere. Scrivesti?

Ger. Scrisi.

Ar. Tu mi vedresti

Correrti in... *Detta come sopra.*

Ger. Questo ch'io scriva ancora?

Ar. Che meno puoi tu far per chi t'adora.

Ger. Correrti in... *Scrivendo.*

Ar. E sigilar le paci

Frà il tuo core, ed il mio con cento...

Ger. O questo...

Ar. E che?

Ger. Non scriuo.

Ar. Non scriui?

Ger. Nò.

Ar. Perche?

Ger. Perche tu mostri soffrir...

Ar. E che soffrire?

Ger. Con fouerchia viltà le tue catene.

Ar. Non vuoi scriuere?

Ger. Nò.

Ar. Pensaci bene.

Ger. scrive, poi dice.

Hò pensato, ed hà risolto

Vago volto

Di seruirti la mia fè.

Quanto à... mi contento,

Che di cento

Vene siano due per me. *Hò, &c.*

SCENA VI.

Armida, a Rinaldo.

Ar. **R**inaldo, eccoti il foglio
 In te già raffiguri, io ben lo sò
 L'idea del traditor, che m'ingannò.
 Tù del mio sdegno in esso
 Rileggi i sensi, e temi.
 U offerua ancor crudele
 D'amorosa pietà quali scintille.
 Getti dal cor la mia sepolta fiamma.
 Cauto bilancia entrambi, e di tua sorte
 Il destino tu sciegli, amore, ò morte.
Rin. Armida...

Ar. Nò; così presto nò, non mi rispondere!

Sappi ch'io vud' vn'amor,

Che t'empia tutto il cor,

E quella gloria tua non vi cōfondere.

Nò, &c.

SCENA VII.

Rinaldo.

Miei debellati affetti,
 Qual fascino infedel v'anima ancora;
 Sotto le molli insegne
 D'vn volto lusinghier nuouo tumulto
 In me svegliate? ah vi debelli... O Dio!
 Chi? la virtù vacilla.
 La gloria? si confonde.
 La ragion? non risponde.
 Ragion, gloria, virtù, m'assale, e amore,
 Se voi nol soccorrete, io cedo il core.

Pugnerò

Ma non sò,

Se vincere potrò

L'ardir d'vn volto.

Veggio già

La beltà,

Che per rapirmi stà

Ciò ch'io le tolto. *Pugnerò, &c.*

SCENA VIII.

Cortile di vn Palazzo situato in mezzo
 al campo.

Clorinda, Argante, poi Fancredi in disparte.

Arg. **I**Nuitta donna,

Clor. **A**rgante!

Arg. La crudeltà del tuo destino incolpa,
Non già l'infedeltà de l'amor mio;
Se ne l'arduo cimento
T'abbandonai a l'onta del feruaggio.
Che ben voleua l'immortal mia fede,
Ch'al destin ti rendessi
De l'armi nostre, o ti morissi al piede.

Clo. Basta al destin de l'Asia
D'Argante il brando.

Arg. Il vincitor?

Clo. Rispetta

Il mio onor, e il mio nome; e il piè mi sciolse
Da l'oltraggio feruil de la catena.

Arg. Io messaggier del nostro Sire, chiesi
D'ampio tesoro a prezzo
Di te la libertà, mà il genio io temo
Del Capitan superbo.

La risposta ei sospese, e ne consiglia
Le menti del suo Campo.

Clo. Egli mi tema,
E i miei laeci mi renda.
Tanto basta al mio fatto.
Misera mi può render la fortuna,
Vile non mai.

Arg. Sin che aurà core Argante
Vi farà via per la tua fuga; in mezzo
A la Franca falange inuitto, altero
T'aprirà questo brando ampio sentiero.

Clo. Ch'io fugga, e teco io fugga?
La mia fe vi ripugna,
La mia gloria, mel vieta
Mi striderebbe al cor, se d'un amante
L'orme inseguissi.

Arg. Aggiungi d'un amante

Generoso, e pudico, e già t'assolue
La gloria, e scriue la tua fuga in polue.
Deh mia Clorinda, anima mia
Soprauien Tan. Che sento)

Arg. E possibile mai, che d'un si puro
Amor . .

Clo. Argante, questo
Debole Dio non hà ragion sù il mio
Cuor, che di ferro hò in p'tto;
Tu pur ne abbatti il simulacro; guarda
Bellona, e del suo foco
Il genio guerrier auuampi, e n'arda.

Arg. Come atterra poss'io
L'immagine d'amor?

Se più che nel mio cor
L'hai tu nel volto.

In esso il cieco Dio
Ha tutto il suo splendor,

E lo strale, e l'ardor
Ond'io son colto.

Come &c.

S C E N A IX.

Clorinda, e Tancredi.

Tan. **C**lorinda, vn mio delitto
Prigioniera ti rese
De l'Armi nostre; E giusto,
Che ti vendichi ancora vn mio castigo.
T'amo con quanto mai
Di forza hà vn cuor. Il tuo
Genio feroce ogni mia speme uccide,
Vn amor disperato è vna gran pena;

78 A T T O

Mà se questa non basta,
Questo è il ferro, ecco il sen, ferisci, e suena:

Cl. Son prigioniera,
Ma l'alma spera
La libertà.
All'ora armata in campo
De la mia Spada il lampo,
E or se le sue vendette illustrerà
Son, &c.

Tan. Bellissimo rigor, che del mio foco
Sei la parte più forte,
Tu mi nieghi ferite, e mi dai morte:
Se tu vedesi ò bella
La piaga, che mi fai nel fondo al core,
Auresti almen pietà se non amore.
Ma poiche la mia stella [dolore,
Non vuol ch'abbia mercede il mio
Adorerò con pace il tuo rigore. |
Se tu, &c.

S C E N A X.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **M**i parlano nel core
Amore, e gelosia,
E dubbia l'alma mia
Risoluere non sà.

Ar. Che sento! ah che la speme ancor sfavilla:
Ad arti nuoue Armida,
E vicino à cader, chi già vacilla!
Rinaldo?

Rin. Principessa?

Ar. Ne v'aggiungi di più? perche non dici
Mia Principessa almeno,

O

S E C O N D O. 39

O pur mia dolce, Armida, anima mia?

Rin. Direi...

Ar. Ah si t'intendo.

Quell'austera tua gloria
Te ne riprende.

Rin. Il foglio,...

Ar. Qual foglio?

Rin. Che teste

Ar. Detto Celinda

Al suo caro Germando?

Rin. Al suo caro?

Ar. Ed Armida

A Rinaldo guerrier diello scherzando!

Rin. Scherzando?

Ar. Appunto, ch'egualmente indegno

Il credo del mio amor, e del mio sdegno!

Rin. Son' indegno, egli è vero,

Del tuo amor egualmente

Ar. E l'vno, e l'altro.

Rin. E del tuo sdegno acerbo.

Ar. Me renderebbe vile, e te superbo!

Rin. Dunque nel tuo bel cuore...

Ar. Senti, non qual tu credi

Amo Germando per vendetta, adoro

Il suo volto per genio, e la sua face.

Rin. Amalo quanto vuoi, lasciami in pace

Ar. Quell'aria marzial, quel ciglio altero

Quel brio, quel portamento

Non degni d'amor?

Rin. Il tutto è vero.

Ar. Io n'ardo, ei di mè auuampa!

Or già che in queste spoglie

Inosservata io posso

Seguir il genio mio, al suo bel fianco.

Gion.

A T T O

Gioir tù mi vedrai
Ne reciprochi sguardi, ed alimento
Socchiar à la mia fiamma.

Rin. O che tormento! a p.

Ar. Seco a la pugna, feco
A i difagi, a i riposi, ei meco affiso
Pascerà à lieta mensa.
Me coi cibi, ed io l'cuor col suo bel viso.

Rin. O Dio, che pena. a po

Ar. E poi,
Che splenderan sul morto di le Stelle
Senti. (ma altrui lo taci.)

Veglierà la sua imago entro il mio seno.

Rin. Fallo se vuoi, ma non mel dire almeno.

Ar. Dolci fiamme, e dolci dardi,
Co' miei vezzi, e co' miei sguardi
Nel suo core imprimerò.
Gli dirò

Mio diletto idolo mio,
Ardi pur, che auuampo anch'io,
E per te sempre arderò.

Dolci, &c.

Rin. Non posso più, t'arresta Armida, ò Dio.
Senti.

Ar. Da me che vuoi?

Rin. Morir sotto al seren degli occhi tuoi.

Ar. Morir! qual improuiso
Morbo ti affale? o là? serui accorrete;
Qui Fifico s'appelli esperto, e colto.

Rin. Ah che il farmaco mio stà nel tuo volto.

Ar. Nel m o volto? che dici?

Così parlan gli Eroi?

Rin. Gli Eroi: ò gran contrasto
Di rigida virtù.

frà sè.

Ar.

S E C O N D O.

41

Ar. Rinaldo addio
Io men' vado à Gernando . . .

Rin. Ah nò cor mio.
Nò cor mio; se mi vuoi morto,
Di tua mano il cor mi suena;

Ar. Il feroce, il magnanimo Rinaldo
D'amore ancor fauella!
Eh, che tù scherzi; Addio.

Rin. Deh ferma ò bella
Più che mai viua in petto
La mia fiamma risorge.

Ar. Eh nol concede
La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

Rin. O crudele rimprouero, ò funesta
Rimembranza del mio
Glorioso delitto. Armida senti.
Questo rigor, ch' à la mia gloria io debbo,
L'amor mio non disarmo, e questo amore
D'vna fiera virtù s'innalza à fronte;

Campo del gran contrasto
E il misero mio cor; à cotant' ire
Egli è ormai troppo angusto,
Per dar fine al suo duol, vado à morire.

Ar. Morire? ah nò mio ben t'arresta, e viui.

Viui à me; viui à questo
Volto, sù cui l'orme tu vedi ancora
De . . . tuoi.

Rin. Armida

Ar. Ah cor mio ti souuenga
Quanto cara ti fui, quanto mi amasti.

Rin. O memorie.

Ar. Deh getta,
Gettami, ò caro in volto vn de tuoi sguardi,
Mà del primiero foco accesi ancora

Rin.

Rin. Ah mio core . . .

Ar. Son pure (tuoi
Questi, quegli occhi, in cui languiano i
Questa man, queste chiome, e questa frôte:
Guarda non le rauuifi?

Rin. Non posso più!

Ar. Torna, deh torna ad esse
Mio diletto, mio riso, e mio respiro.

Rin. Ah non più, mia lusinga; io già ritorno.
Qui suona la Tromba.

Che sento?

Ar. Si ritorna Idolo mio.
Risuona la Tromba.

R. Guerra grida la Tromba. Armida addio!

S C E N A U I.

Armida, e poi Germando.

Ar. **A** Armida addio? ah traditor! ò miei
Schernito amor, e disperato sdegno.
Vezzi lusinghe, e pianti,
Sognate gelosie, mentiti affetti
Son l'armi vostre? è questa
La fiera memorabile vendetta, (mante
Che contro à l'empio, e male armato a-
Giurate à Dite, ed à la gloria vostra?
Eh, quel perfido sangue
Tutto si sparga, e le rie membra]o quale
Furor m'agita 'l core.)
E le rie membra sì lacere, e sparse
De la giusta ira mia trofei funesti
Vegga 'l mio sguardo, ed il mio piè calpesti
Questa bellezza mia farà mercede:
Al troncatore,

Ger. Celinda.

Ar. Germando hai cor?

Ger. E à proua . . .

Ar. Sei Caualliere?

Ger. Il sangue illustre; . . .

Ar. Amante

Sei di Celinda?

Ger. Sì, dolce tesoro,
Hò cor, son Cauallier, Celinda adoro!

Ar. Vna vendetta io debbo
A la mia gloria da Rinaldo offesa,
Il sangue à te dimando
Del traditor, e la sua morte, hai core,
Sei Cauallier, Celinda adori. Intendi.
De l'amor tuo la prima legge è questa:
Il prezzo del mio core è la sua testa.

S C E N A X I I.

Ger. **R**inaldo traditor, Celinda offesa:
Jo Caualliero, e Amante,
O qual sento nel petto ardua contesa:
Consigliatemi, o pensieri
Con l'onore, e con l'amor.
Mà se questo è cieca guida,
Ui fia l'altro scorta fida
Col sereno suo splendor.
Consigliateui, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT:

Clo. E pure

Arg. Taci.

Io credea, che il tuo sangue
Tolto da Regie vene . . .

Clo. Da Rie vene?

Ar. Che da le vene

Succhiasti di Senapo

Rè d'Etiopia, e di Macon nemico.

Clo. Che sento, o detti, o sogno. *a. p.*

Clo. Onde ti furon noti

Le mie fasce, e il mio sangue?

Arg. Arsete il vecchio

Di te custode, e seruo, a me narollo,

Clo. O mio sogno, o rimorso, o conoscenza:

Soprauiene Tancredi.

Tan. Messaggiero, ti chiede

Il Capitan sourano.

Arg. Per mai più non vederti, io m'allontano

Fedel t' amai,

Sin che nel volto

L'alma guerriera

Ti scintillò;

Poiche due rai

Virtù ti han tolto,

La face altera

Già si smorzò.

Fedel &c.

SCENA III.

Tancredi, e Clorinda.

Tan. **Q**ual angelico volto

Sceso è frà noi bella Clorinda, a cui

La gloria si conceda,

Di trionfar de tuoi sublimi affetti?

Clo.

Clo. Signor s'inganna Argante.

Tan. Egli s'inganna

Però felicemente; il tuo ritorno,

E la tua libertà col cambio solo

Del buon Raimondo, il Capitan destina.

Clo. Principe, pria che vegga

Goffredo il Messaggier, mi si conceda

Esporre al Capitano i sensi miei.

Tan. Ah che in questa incertezza

Jo ritrouo più forti

I sospetti d'Argante. Il nostro campo

Hà qualche volto in se, che nel tuo core

Trouò l'ingresso.

Clo. Io vaneggiar d'amore!

Principe altri pensieri, altri disegni

In me vedrai, ora saper ti basti,

Che se amore potesse

Fissar dentro al mio cuor i dardi suoi,

Ei non li trouerebbe,

Che nel dolce seren degl'occhi tuoi.

a 2. Se amar dourai

a 2. Se amar dourò

Tan. Solo arderai per me?

Cl. Solo arderò per te.

Tan. Peno, ma son contento

Cl. Qualche piacer io sento

a 2. Di quella bella fè.

a 2. Se &c.

SCENA IV.

Rinaldo.

Virtude, e amor, con ostinata guerra

Pugnano in mè

Quindi agitata, e stanca

Cen

Cerca dal sonno il suo ristoro . Amore ,
 Virtude , almen fin tanto ,
 Che soua questo fasso il corpo giace ,
 Lasciate ancor l'oppresso core in pace .
 Troui , ò sonno la sua pace
 Il mio core in te sepolto ; *si addormenta.*

S C E N A V.

Armida , e Rinaldo .

Ar. **D'**ogni sdegno il più crudele
 E lo sdegno dell'amore .
 Mà qui Rinaldo il traditor , e chiude
 In vn sonno fatal le ree pupille)
 Muoja il fel'on . Armida
 Sia del gran sacrificio il Sacerdote .
 La gloria del gran colpo
 Non vsurpi altra man , già stringo il ferro ,
 Già vibro il colpo , e già disegno il luogo ,
 Per cui giunga la Parca al cuor proteruo ;
 Armata già de giusti sdegni miei
 Vado , ferisco , sveno , uccido o Dei ,
 Fredda trema la mano , e il cuor si scuote .
 O labbra , o guancie , o volto
 In cui tutto languisce
 Il mio furor , ah che se in te ricerco
 L'orme de tuoi delitti , incontro quelle
 Del foaue tuo foco , e de miei . . .
 Sei traditor , ma traditor mi piaci .
 Che ? Si debole Armida !
 La rea beltà del suo nemico adora ?
 Ne il traditor vede llamante ancora ?
 Onor mio lacerato ,

Mia

Mia beltà vilipesa ,
 Mia fede calpestate ,
 Mio sdegno , mio furor , e mio dispetto .
 Più , che de la mia destra ,
 Da la vostra vendetta ormai percosso ,
 Cada il perfido , mora . Ah che non posso .
 Suenarti Idolo mio ?

Ah nò , che nol poss'io ,
 Son anche Armida .

Soprauiene Gern. O Ciel che sento ! Armida ! *a p.*

Luce de gl'occhi miei ,
 L'anima mia tu sei ,

So ben'infida .

Suenarti, &c.

S C E N A VI.

Gernando , Armida , e Rinaldo , che dorme .

Ger. **Q**ual frode è questa ! *a p.*

Ar. **Q**uando Gernando . O stelle ! *a p.*
a 2. Fingiam . a p.

Ger. Bella Celinda ,

Qui ti ritrouo al tuo nemico appresso ?

Ar. Se non giungeui , io lo suenaua adesso .

Ger. Nel tuo sdegno costante

Vuoi la sua morte ?

Ar. E che rispondo ?

a p.

Ger. Di .

Ar. E' bello ; ah nò , ma traditor . *a p.* Sì , sì

Ger. Dunque lo sueno ,

Ar. Aspetta ;

Senza gloria non vuò la mia vendetta .

Scuoti ò Rinaldo il sonno . *desta Rin.*

Del mio tradito onor i sensi intendi .

Mio Campion è Gernando ,

Ei ti sfida al cimento , or ti difendi .

C

Gern

Ger. Non intelo contiglio . *a p.*
Rin. A me Gernando ! *a p.*
Ar. Ceda il nouello amor a l'odio antico ;
Morrà qualunque cada
Vn terrore dell'Asia, vn mio nemico. *parte.*

S C E N A VII.

Rinaldo, e Gernando.

Ger. **R**inaldo, e fino a quando
Trionferà di noi beltà profana ?
Coftei, che di Celinda
Col nome, e non sò come,
Col mentito sembante inganna il campo
E' l'infedele Armida .
Accusolla il suo labbro ;
Vano è il negarlo .

Rin. E' vero .

Ger. Anch'io del volto ignoto
Idolatra mi fei ; tè non condanno,
Tè condannò la fiera, e in me il ministro
Cercò de la tua morte .

Rin. O Ciel che intendo ? *a p.*

Ger. Ambi scutiamo il giogo
De la barbara donna . Io di Goffredo
Sia pur con pace tua, l'espongo al guardo,
Che già cangiata face
Di magnanimo sdegno auuampo, & ardo .
Dal laccio barbaro
D'infano amor
Ricoura l'anima
La libertà .
E' virtù rigida
Dentro del cor
La face languida
Spegnendo v' .

Dal, &c.
SCE-

T E R Z O . 51

S C E N A VIII.

Rinaldo.

SE bastaua il tuo sdegno a la mia morte,
Perche crudel Armida
Consegnare ad altrui la tua vendetta ?
Ma il feroce Gernando
A Goffredo ti scuopre . O qual tuo rischio,
O qual mio scorno ; ha che frà tanti, o bella
Fieri tormenti, che ne l'alma io sento,
Veggio, che sol vi manca,
De l'auerti adorata il pentimento .
Con cento strali, e mille
Nel brun di tue pupille
Mi attese al varco Amor .
E tutti in vn momento
Per mio maggior tormento
Me gli scagliò nel cor .

Con, &c.

S C E N A IX.

Padiglioni di Goffredo, che si leuano in fine,
dopo de quali, si vede la sua gente ordi-
nata, per la marchia con ordigni
militari, e bagaglio .

Armida, poi Gernando.

Mio sfortunato amor ripiega i vanni .
Spezzo la tua catena
Il superbo Rinaldo, e raggruparla
In van tu tenti ; almeno
Senti a la mia vendetta, a la mia fede .

Soprauien Gernando con vn Seruo, che porta vn Bacile coperto.

Ger Celinda, ecco adempiuta

La più giusta vendetta. Eccoti il prezzo
Dell'amor tuo.

Ar. Che? barbaro potesti

Seruire ad vno sdegno,

Che tutto arder d'amor? ah fuggi o mostro;

A gli occhi miei nascondi

Quella mano esecrabile, che seppe

Vbbidirmi cotanto infaustamente.

Se volle vn mio comando

Di Rinaldo la morte, vn mio sospiro

Ne riuocò il decreto.

Empio, che non vdisti

I voti del mio amore,

Che quelli distruggean de l'odio mio?

Ger. Scuopri omai, ciò che t'offro, ed a' tuoi rei

Meno amabile forse il trouerai.

Ar. Sì, lo discuopro, e balzerà il mio cuore

Soura quel volto essangue

Estinto anch'ei per simpatia d'amore.

Scopre il Bacile, e vi ritroua vna catena.

Che veggo? vna Catena?

Ger. Sì, Goffredo l'inuia.

Ar. E la reca Gernando? anima infida.

Ger. Questo prezzo d'amore,

L'amante di Celinda, offre ad Armida.

Ar. Ah son scoperta; o traditor Rinaldo.

Ger. Tù te stessa scopristi.

Ar. Ad Armida catene?

Catene a me? questo è il destin, che troua

Al Campo di Goffredo

Il mio pouero amor? cotanto io scerno,

Ombra buggiarda, e mentitor Inferno?

Vn

Vn sol sospir t'inuio

Pegno del dolor mio

O parte del mio cor

Se qui intorno t'agiri

Confondi i miei sospiri,

Con quelli del mio amor.

Vn sol, &c.

S C E N A X.

Goffredo, Clorinda, Rinaldo, Armida, e Gernando.

S E manca al Marte Assiro

Il tuo braccio guerrier, o donna inuitta,
Hò già sicuro il glorioso acquisto.

Cl. Signor, a le tue insegne

Appendo il core in voto, e m'allontano.

Dal culto di Macon, empio, e profano.

Ar. Così vile Clorinda?

a par.

Gof. E là mai vegga

Il Messaggiero Argante.

Ger. Ecco, o gran Duce Armida.

Ar. Taci.

a Ger.

Rin. O Dei!

a p.

Ar. Questa catena al piè ti getto; opprimi

Con essa il piede a l'infedel Clorinda.

Armida io son, cui diede

Regie fasce Damasco, alto ardimento.

Di mia Patria l'amor, e di mia fede.

Ciò, che a prò d'ambi oprassi

Sà il tuo Campo, il sai tu, l'Asia l'intese.

Questo stesso, che al fianco

Ti vedi, o Capitan, con basso ciglio,

Che per l'Eroe de le tue schiere ostenti,

Sì, lo stesso Rinaldo, il grande, il forte,

Genuffesso al mio piede,

Quella, che a te douea giurommi fede.
Tale son io, tale mi vedi, e tale
Del tuo Marte dimando oggi a l'aspetto,
Al mio sangue, e al mio nome il tuo rispetto.

Ger. Che baldanza! *a p.*

Tan. Che ardir! *a p.*

Rin. Che mio roffore! *a p.*

Ar. Guardami ancora in volto, o traditore. *a R.*

Gof. La gloria di Clorinda

Cresce col suo ritorno a quella fede,
Che già succhiò da le materne vene.
Nell'arti indegne, e nella fiamma impura
D'vn'impudico amor la tua s'oscura.

Non è illustre vna bellezza,

Se non splende al par di quella:

Che ne i cor dal Ciel discende.

Ella è vil s'amor la regge,

Quell'amor, che hà la sua legge,

O dal senso ci sol la prende.

Non, &c.

De la seruil catena

Soffra il peso costei.

Rin. Deh se il mio sangue

Sparso, Signor, frà l'armi, hà qualche merto

Per ottener da tua clemenza vn dono,

La libertà d'Armida

Sola ti chieggio: il suo gastigo cada

Tutto soura il mio capo.

Nol ricusa l'onor della mia spada.

S C E N A X I.

Argante, e detti.

Arg. **E** Ccoti Argante.

Gof. **E** Argante, ad Aladino

Ritorna a tuo piacer, frà noi Clorinda,
Volontaria rimane.

Militerà sotto le nostre insegne

Piena d'eroico ardor, e sagro zelo.

A la sua gloria, a la sua fede, e al Cielo.

Arg. Dal sangue di Senapo

Non si potea sperar altro da noi.

Tan. Che sento!

Gof. Di Senapo!

Cl. Figlia son io di que'Reali Eroï.

Gof. Al tuo barbaro Rè di, che n'attenda,

Poiche del vinto Egitto

Raccolte aurem le spoglie.

Sarà de miei trionfi il Campidoglio.

Arg. Risponderan l'armi di Menfi a questi

Orgogliosi disegni.

Gof. E perche da vicino vdirle io possa;

Soldati a voi; leuifi il campo, e in seno

Voliamo de la Libia a l'oste armata.

Qui i soldati leuano i padiglioni, dietro a' quali si vedono tutti li attrezzi militari in ordine per la marchia.

A i voti di Rinaldo, ed a la gloria.

De la nostra clemenza

La libertà d'Armida io lascio in dono.

Ae. E libera, e in catena, Armida io sono.

Gof. In qual grado appo noi

Sia Messaggier del tuo valore il merto,

Questo gemmato acciar rendati certo.

*Goffredo dà ad Argante una Simitara gioiellata
che viene porata da vn Soldato sopra vn bacile.*

Arg. Vedrai Goffredo sì, vedrai ben tosto,
Come da me il tuo dono in vso è posto.

Ar. Argante attendi. Se Clorinda infida
Manca a la Patria, non vi manca Armida.
Non reco ad'Aladino

Lieue foccorso. In me Goffredo aurai
Vn possente nemico.

Haurò meco di stige
L'ire immortali; io di tue squadre a fronte.
Trarrò, quanto d'atroce empie Cocito.

Ingombrarò la Terra
Di mostri a danni tuoi, di furie il Cielo.
Cotanto a l'Asia io debbo.

Ciò, ch'io debbo al mio sdegno,
E la tua stragge, o barbaro Rinaldo,
Contro tè col mio volto.

Armerò tutte l'ire
Del nostro Marte. A chi ti suena in dono
Offrirò questo seno, ed il mio Trono.

Io stessa armata in campo.
Ti cercherò per lacerarti il core.
Già seguo le mie furie,
Ed a guerra mortal, o mostro infido,
Sin da questo momento, ecco ti sfido.

Getta vn guanto a piedi di Rinaldo.

Gof. Ed io per esso il gran cimento accetto.

Rin. E' già esague quel cor, ch'io chiudo in petto.

Gof. Ingombri il Ciel di nostre spade il lampo.

Gof. a 2. A Sion, a Sion.

Ar. a 5. Al Campo, al Campo.

Tutti. Fiera Tromba

Già rimbomba

Di

Di guerrieri

Alteri

Carmi.

E la gloria

Additando la Vittoria

Grida all'Armi,

All'Armi, all'Armi.

Il Fine del Drama.